

NICOLETTA BERNACCHIO

L'ABBZIA DELLE TRE FONTANE



Le Origini

«Pietro e Paolo, ricevuta la sentenza, furono tolti dal cospetto di Nerone. (...) Paolo fu condotto incatenato sul luogo a tre miglia dalla città, sotto la scorta di tre soldati di famiglia nobile. Usciti dalla porta per lo spazio di un tiro di freccia, si fece loro incontro una pia signora, la quale, vedendo Paolo in catene, si senti commuovere e scoppì in lacrime. La donna si chiamava Perpetua e aveva un occhio solo. (...) Paolo, scorgendola piangere, le disse: “Dammi il tuo sudario; quando ritornerò, te lo restituirò». Quella lo prese e glielo diede prontamente. I soldati però le dissero: “Donna, perché vuoi perdere il tuo sudario? Non sai che va alla decapitazione?”. Perpetua rispose loro: “Vi scongiuro, per la salvezza dell'imperatore! Legate i suoi occhi con quel sudario, quando lo decapiterete”. Il che si fece. Lo decapitarono presso il fondo delle Acque Salvie, vicino all'albero del pino. (...)».



Così la decollazione di san Paolo è narrata negli *Atti di Pietro e di Paolo*, testo scritto in greco tra IV e VII secolo. Il passo è ricco di particolari tra i quali l'indicazione precisa del luogo in cui l'Apostolo fu martirizzato: un fondo agricolo nella campagna di Roma chiamato Acque Salvie, caratterizzato dalla presenza di un albero di pino presso il quale avvenne l'esecuzione. Una tradizione successiva, che si consolidò a partire dal XIII secolo, completava il racconto: il capo di san Paolo, spiccato dal busto, toccò per tre

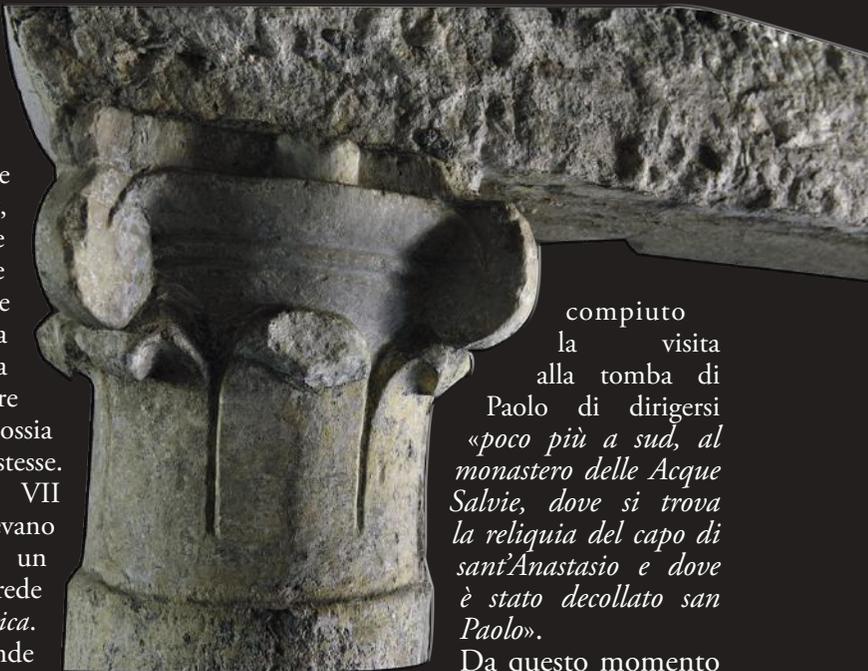
volte il terreno, facendo nascere a ogni tocco una fonte miracolosa: sono queste le Tre Fontane, toponimo che dal pieno Medioevo si sostituirà ad Acque Salvie e che ancora oggi dà nome allo splendido complesso religioso che qui era cresciuto nel corso dei secoli.

In realtà, nei primi tempi del Cristianesimo i fedeli sembrano aver frequentato raramente il luogo del martirio di Paolo, del tutto assente nelle fonti letterarie cristiane e nei documenti ufficiali della Chiesa delle origini. A lungo, quindi, la zona delle Acque Salvie dovette mantenere un aspetto agreste. È infatti molto probabile che nell'area sorgesse una vasta *villa rustica*, ossia un possedimento agricolo in proprietà di una ricca famiglia romana,

caratterizzato dall'abbondante presenza di acque. L'aggettivo *Salvie* si potrebbe ricollegare alla *Gens Salvia*, a cui appartenne l'imperatore Otone (69) e che potrebbe essere identificata come proprietaria della *villa rustica*, oppure alle qualità curative, ossia salvifiche, delle acque stesse. Ancora all'inizio del VII secolo qui non esistevano edifici di culto, ma un fondo agricolo, erede dell'antica *villa rustica*.

La notizia si apprende dal primo documento ufficiale che cita il luogo: il 25 gennaio 604, infatti, papa Gregorio Magno (590-604) disponeva il passaggio della *massa ad Aquas Salvias* dai beni della Chiesa di Roma (alla quale l'antica *villa*, ora chiamata *massa*, era dunque pervenuta in un momento imprecisato) alla basilica di San Paolo, affinché con i proventi dei suoi prodotti fossero mantenute accese giorno e notte le lampade poste sulla tomba dell'Apostolo (*Lettere*, XIV, 14). La donazione si può leggere ancora oggi sulla grande epigrafe che il papa fece incidere per l'occasione e che si conserva nel monastero di San Paolo.

Tuttavia, di lì a pochi anni il luogo sarebbe mutato completamente. Nel 649 è infatti qui documentato per la prima volta un monastero di monaci greci provenienti dalla Cilicia, che doveva essere stato fondato pochi anni prima. Non solo: in una guida per i pellegrini scritta verso la metà del VII secolo e chiamata *I luoghi santi dei martiri che sono fuori la città di Roma* si suggeriva ai fedeli che avevano

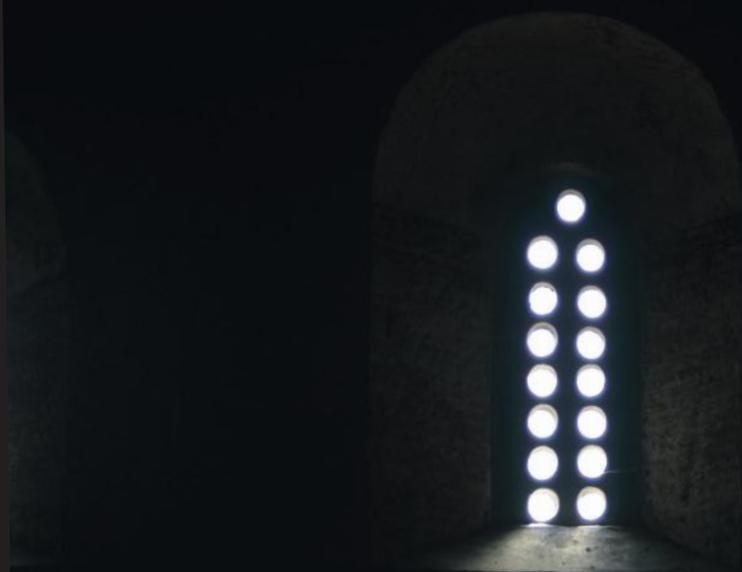


compiuto la visita alla tomba di Paolo di dirigersi «poco più a sud, al monastero delle Acque *Salvie*, dove si trova la reliquia del capo di sant'Anastasio e dove è stato decollato san Paolo».

Da questo momento il santuario, nel quale è evidente che si veneravano sia le amatissime reliquie di sant'Anastasio, sia il luogo del martirio di Paolo, divenne una delle mete principali del pellegrinaggio romano. Nel 788-789 il primitivo monastero di Sant'Anastasio andò distrutto a causa di un incendio; solo le reliquie di sant'Anastasio si salvarono mentre molto probabilmente andò distrutta l'icona miracolosa, mai più nominata nelle fonti storiche. L'immediata ricostruzione degli edifici, promossa da papa Adriano I (772-795), avviò per il monastero un'epoca particolarmente felice, a cui seguì nel X secolo una progressiva decadenza: nel 998 il complesso risultava abbandonato. Al tempo di papa Gregorio VII (1073-1085) il monastero passò quindi in proprietà dei Benedettini di San Paolo, ai quali fu confermato nel 1130 dall'antipapa Anacleto II (1130-1138). Siamo così arrivati a un momento cruciale nella storia delle Tre Fontane.

Il 14 febbraio 1130 a Roma furono eletti due papi: Innocenzo II e Anacleto II. Solo il secondo ottenne però l'acclamazione del clero e del popolo romano, elementi che rendevano valida l'elezione. Innocenzo II si rifugiò quindi in Francia, dove conobbe Bernardo di Clairvaux, che immediatamente si schierò dalla sua parte e ne divenne il principale difensore. Solo l'inaspettata morte di Anacleto, avvenuta il 25 gennaio 1138, pose fine allo scisma. Accompagnato dal fedele Bernardo, Innocenzo poté così finalmente rientrare a Roma. Risolto lo scisma a proprio favore, Innocenzo II tuttavia agì nei confronti di chi lo aveva avversato con inaspettata durezza, revocando tutti i benefici concessi da Anacleto II e punendo con forza le comunità religiose che lo avevano appoggiato. Tra queste figuravano i Benedettini di San Paolo, verso i quali il papa fu particolarmente duro: tra le altre cose, fu loro tolto il monastero delle Acque Salvie, donato personalmente da Innocenzo a Bernardo e all'abbazia di Clairvaux. Bernardo, che intanto era tornato in Francia, non sembrò apprezzare il gesto e alla richiesta di Innocenzo di inviare monaci per le Acque Salvie rispose di non avere in quel momento un numero sufficiente di religiosi (*Lettera* 184). A questo punto il papa fece valere la propria autorità e agì di forza dirottando su Roma i monaci che l'abate aveva mandato ad abitare il monastero di San Salvatore presso Scandriglia, in Sabina. Così, il 25 ottobre 1140 un gruppo di Cistercensi, guidati da Bernardo Paganelli da Pisa, arrivava alle Acque Salvie e a Roma nasceva la trentaquattre-

sima *figlia* di Clairvaux. Sappiamo dalle fonti del tempo che per facilitare l'insediamento dei monaci, Innocenzo II ricostruì per loro il vecchio monastero, non immaginando di aver agito contro la prassi cistercense. Di norma, infatti, quando un'abbazia (detta per questo *madre*) decideva la fondazione di una nuova abbazia (detta di conseguenza *figlia*), erano i monaci stessi a edificarla, seguendo delle regole architettoniche codificate e comuni a tutto l'Ordine, che prevedevano la disposizione degli ambienti monastici secondo schemi ben precisi. Quando i monaci di Clairvaux giunsero a Roma trovarono così gli edifici già accomodati per iniziativa del papa, ma di certo non articolati come era uso dell'Ordine. La loro reazione fu davvero singolare, ma estremamente coerente: essi intervennero sui vari corpi di fabbrica modificandoli, in parte demolendoli e quindi riedificandoli, fino ad ottenere attraverso un incessante e continuo lavoro durato decenni la trasformazione di un monastero *romano* in un'abbazia veramente *cistercense*. Finalmente, il 1 aprile 1221 papa Onorio III (1216-1227) poteva consacrare la chiesa abbaziale. Con l'arrivo dei Cistercensi alle Acque Salvie, il monastero, che d'ora in poi chiameremo dunque abbazia, conobbe un periodo di straordinario splendore. Il suo ruolo di primo piano nella vita non solo di Roma, ma del Papato intero, fu tale che Bernardo Paganelli venne eletto papa nel 1145, con il nome di Eugenio III (1145-1153). Alla fine del Duecento Tre Fontane era tra le più potenti abbazie romane.



Lo Scisma del 1130 e l'arrivo dei Cistercensi



Dal Trecento all'epoca moderna

In concomitanza con il trasferimento da Roma ad Avignone della corte pontificia (1309-1377) e con un momento di generale crisi per tutto l'Ordine cistercense anche per la nostra abbazia si aprì un'epoca di decadenza. Al principio del XV secolo furono trafugate le reliquie di sant'Anastasio, che furono restituite solo dopo il 1424. Sembra che ad organizzare il furto fosse stato il cardinal Pietro Stefaneschi, il primo abate commendatario dell'abbazia (1406-1418). L'istituto della commenda consisteva nell'affidare (in latino: *commendare*) la gestione del patrimonio di enti ecclesiastici a una persona solitamente esterna all'Ordine di appartenenza dell'ente: *il commendatario*, appunto. Questi avrebbe dovuto amministrare l'ente in maniera saggia e oculata, cosa che in realtà quasi mai avveniva. Al contrario, i commendatari riscuotevano le decime e i profitti dell'ente ricevuto in commenda volgendoli poi frequentemente a un uso privato. Proprio per tale motivo la concessione in commenda fu spesso all'origine di periodi di notevole depauperamento per molti monasteri e abbazie, compresa la nostra. Non si renderebbe tuttavia giustizia alla realtà storica se non si ricordasse qui quanto fatto dagli abati commendatari Alessandro Farnese (1535-1544; 1565-1588) da Pietro Aldobrandini (1592-1621): con loro l'abbazia visse una vera e propria rinascita artistica, tanto da presentarsi splendidamente rinnovata in occasione del Giubileo del 1600. Nel 1808 Roma è occupata dalle truppe napoleoniche:

nel 1812 l'abbazia è soppressa, i suoi beni requisiti e i monaci allontanati. Il colpo fu talmente forte per la comunità che nessun monaco vi tornò quando fu ristabilito lo Stato Pontificio nel 1814. Così, nel tentativo di risollevarlo il complesso, comunque meta amata da pellegrini e viaggiatori, papa Leone XII (1823-1829) ne restaurò gli edifici e ne dispose nel 1826 il passaggio ai Francescani Minori di Santa Maria in Aracoeli. Il periodo francescano non fu però particolarmente felice: il luogo, infatti, pagava anni di abbandono e i Francescani non se ne presero cura, né trasferirono all'abbazia una nuova comunità di frati, come aveva imposto il papa; solo uno o due frati accoglievano i visitatori durante il giorno, per far poi ritorno veloce al proprio convento appena arrivava la sera.

Finalmente, grazie all'intervento diretto di papa Pio IX (1846-1878) nel 1868 a Tre Fontane arrivarono i Trappisti. Le acque furono bonificate, la malaria sconfitta, gli edifici restaurati. Tre Fontane finalmente rinasceva. L'arrivo dei Trappisti a Tre Fontane coincise anche un rinnovato interesse per i luoghi e per la loro storia, in felice concomitanza con i milleottocento anni del martirio dei santi Pietro e Paolo, evento che condusse all'abbazia numerosi pellegrini. In occasione di questi lavori furono fatte diverse scoperte archeologiche. Tra queste la più sorprendente coincise con il ritrovamento a pochissima distanza dal luogo della decollazione di san Paolo di molte pigne fossilizzate, tre ciocchi di pino e una certa quantità di monete antiche,





risalenti per la maggior parte all'epoca di Nerone, tutti reperti che sembrano davvero confermare il passo degli *Atti di Pietro e Paolo*: «Lo decapitarono presso il fondo delle Acque Salvie, vicino all'albero del pino».

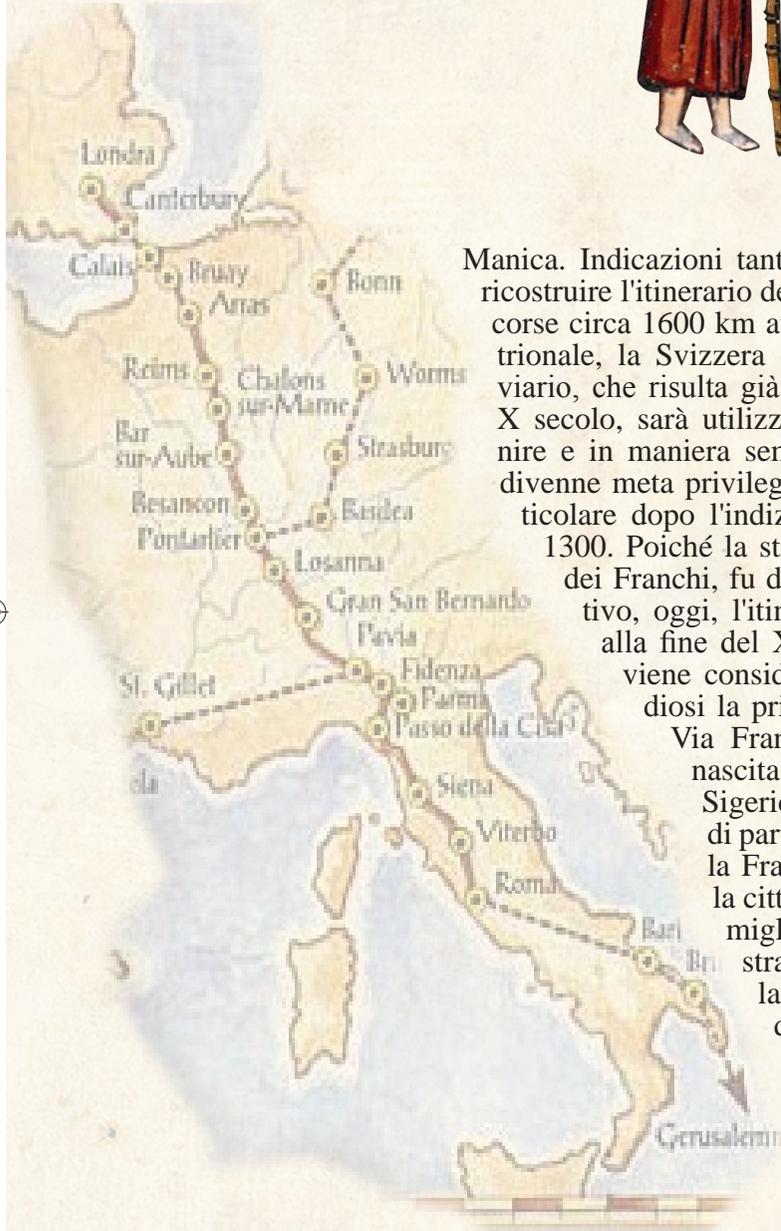


Sigerico alle Tre Fontane:

La Via Francigena e la tradizione del Pallio

Appena nominato arcivescovo di Canterbury nel dicembre del 989, Sigerico si mise subito in viaggio verso Roma per ricevere dalle mani di papa Giovanni XV (985-996) il pallio, simbolo della dignità arcivescovile. Sigerico fu quindi mosso al viaggio da una motivazione in primo luogo politica. Eppure, e come era logico che fosse, una volta nella Città Eterna, egli compì la visita devozionale alle basiliche, alle chiese che contenevano la memoria dei martiri e ai santuari che ne custodivano i corpi. In tutto: ventitré luoghi di culto visitati in due giorni e annotati uno per uno - in ordine topografico di visita - nella prima parte di quel documento per noi eccezionale che è il suo diario di viaggio. Sigerico venne alle Acque Salvie durante il giro dei santuari martiriali del primo giorno: dopo aver visitato San Lorenzo sulla Via Tiburtina e San Sebastiano sull'Appia, e prima di recarsi a San Paolo fuori le Mura, egli annota infatti la tappa «*ad Sanctum Anastasium*». Cosa vi trovò Sigerico? Sappiamo che il X secolo coincide con l'ultimo periodo della fase greco-ciliciana e che nel 998 il monastero risultava abbandonato. Sigerico era stato qui solo otto anni prima e il complesso monastico che aveva visto era verosimilmente ancora quello costruito dopo il grande incendio del 788-

789, non sappiamo però se ancora abitato dai monaci. Egli avrà avuto sicuramente accesso alla chiesa di Sant'Anastasio per pregare davanti alle reliquie del santo monaco, motivo che lo aveva spinto a venire qui e ad annotare la tappa nel diario. È interessante osservare che Sigerico non fa alcuna menzione della memoria del martirio di san Paolo, anche se sappiamo che alla fine del X secolo già esisteva da tempo - e che era assolutamente noto ai pellegrini - il piccolo santuario eretto a protezione delle tre fontane. È anche molto probabile che l'arcivescovo abbia visitato la piccola chiesa di Santa Maria, che custodiva la memoria di san Zenone e dei suoi Compagni. Una piccola curiosità: quando venne alle Acque Salvie nel 990 Sigerico non poteva certo immaginare che secoli dopo, e parliamo dei tempi attuali, il pallio papale e i palli arcivescovili sarebbero stati realizzati dalle monache di Santa Cecilia in Trastevere (basilica che egli peraltro visitò!) con la lana degli agnellini allevati dai i monaci trappisti dell'abbazia che qui sarebbe sorta 150 anni dopo la sua visita. Torniamo al diario di Sigerico. Nella seconda parte sono elencate le settantaneve tappe del viaggio di ritorno «*de Roma usque ad mare*», ossia da Roma fino al mare del Canale della



Manica. Indicazioni tanto precise hanno permesso di ricostruire l'itinerario del nostro arcivescovo, che percorse circa 1600 km attraverso l'Italia centro-settentrionale, la Svizzera e la Francia. Questo sistema viario, che risulta già ben consolidato alla fine del X secolo, sarà utilizzato ancora per i secoli a venire e in maniera sempre crescente quando Roma divenne meta privilegiata di pellegrinaggio, in particolare dopo l'indizione del primo Giubileo nel 1300. Poiché la strada aveva origine nelle terre dei Franchi, fu detta *Francigena*. Per tale motivo, oggi, l'itinerario appuntato da Sigerico alla fine del X secolo con tanta precisione viene considerato all'unanimità dagli studiosi la prima attestazione proprio della Via Francigena, quasi il suo atto di nascita. Nel percorso registrato da Sigerico, Roma costituisce il punto di partenza - il cosiddetto "km 0 della Francigena" -, anche se in realtà la città costituì la meta di migliaia e migliaia di pellegrini che su quella strada si incamminarono verso la Città del Papa, dei Principi degli Apostoli e dei Martiri.

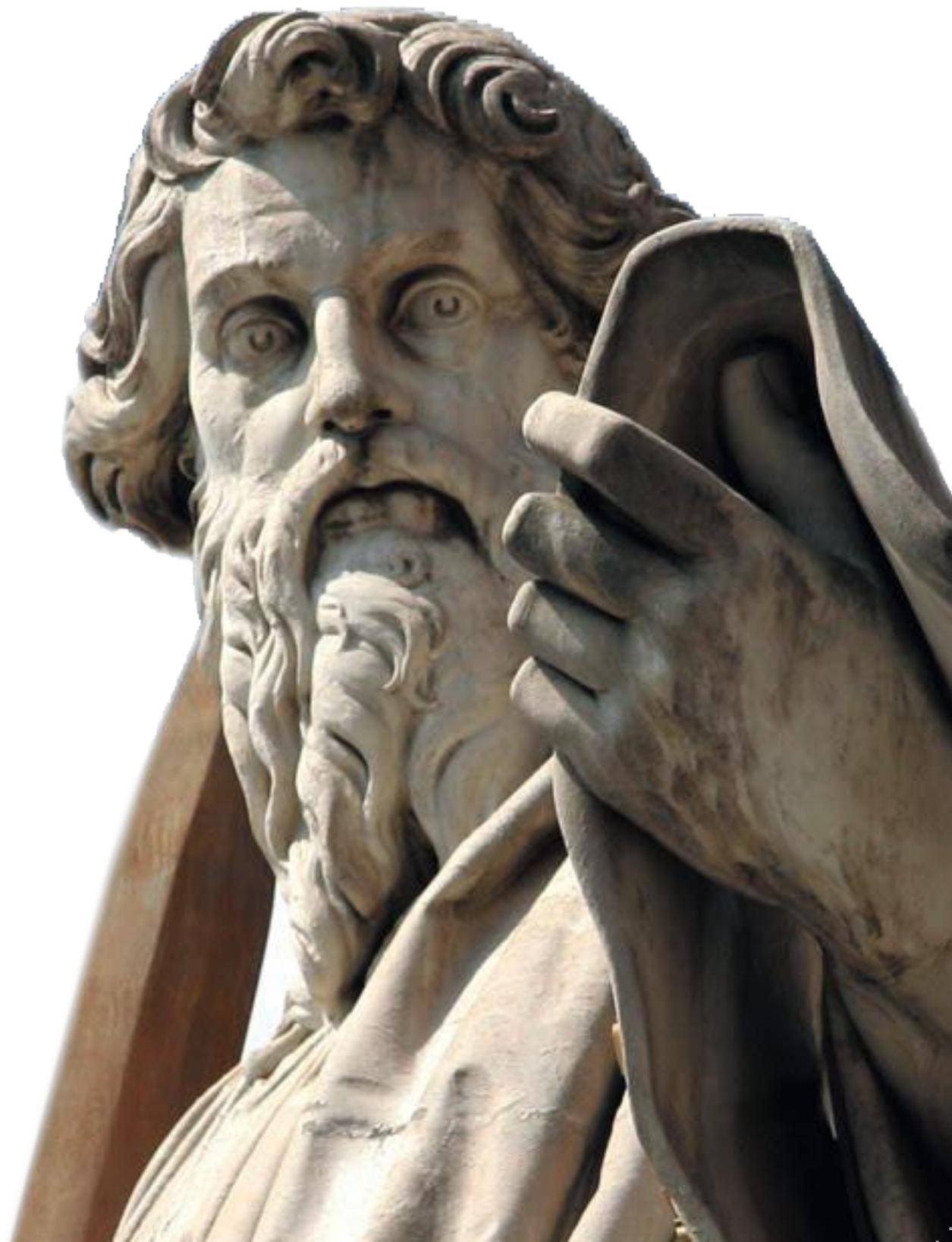
ROMA
KM



VIA FRANCIGENA

LA VIA FRANCIGENA







San Paolo nacque tra il 5 e il 10 d.C. a Tarso, capitale della provincia romana chiamata Cilicia, nel sud-est dell'attuale Turchia. Di origine ebraica, il suo vero nome era Saulo, al quale secondo l'uso del tempo associò per assonanza quello di Paolo. La sua famiglia, benestante se non ricca - il padre era fabbricatore di tende, mestiere poi esercitato dallo stesso Paolo -, gli garantì un'ottima educazione culturale e religiosa, prima a Tarso e poi a Gerusalemme. Per motivi storici ancora oscuri, egli godeva sin dalla nascita di un privilegio non comune nella sua terra a quel tempo: era cittadino romano.

Durante la sua prima permanenza a Gerusalemme, Paolo avversò profondamente i Cristiani e partecipò al martirio di santo Stefano (35 ca). Il suo

zelo lo mise sulla via di Damasco, dove intendeva catturare gli uomini e le donne che avevano abbracciato la nuova fede. Durante il viaggio all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*». Rispose: «*Chi sei, o Signore?*». E la voce: «*Io sono Gesù, che tu perseguiti!*» (*Atti degli Apostoli*, 9, 3-5). Dopo la conversione, a Damasco Paolo ricevette il battesimo e iniziò subito a predicare il messaggio cristiano, che lo portò soprattutto fra i pagani viaggiando incessantemente per l'Asia Minore e la Grecia. Fondò numerose comunità ma trovò anche una diffusa ostilità, in particolare presso gli ebrei, che mal sopportavano proprio la sua apertura e tolleranza verso i gentili. In occasione di un tumulto scoppiato contro di lui a Gerusalemme, Paolo fu arrestato e messo sotto processo. Fu a questo punto che egli fece valere la propria cittadinanza romana e chiese di essere giudicato a Roma, dove giunse intorno al 60 e dove visse - ancora predicando e convertendo - fino al martirio, avvenuto alle Acque Salve a seguito della persecuzione di Nerone il 29 giugno dell'anno 67.

San Paolo di Tarso